

ESSERE AVVOCATO PUBBLICO

Forse l'idea, all'epoca paradossalmente trasgressiva per il mio contesto, di lavorare nella e per la Pubblica Amministrazione si originò sin dai tempi dell'Università.

Mi ero laureata con una tesi in diritto amministrativo e lo stigma era rimasto anche negli anni seguenti in cui, da giovane procuratrice legale, mi cimentavo con il civile, il penale, in realtà con quel che capitava, in nome di un modo generalista di fare la professione che in provincia era, al tempo, quasi inevitabile, specie per gli esordienti.

Il lavoro mi piaceva, talvolta mi entusiasmava, ma la bilancia della mia verità interiore doveva spesso fare i conti con le necessità di un'efficacia un po' mercenaria, che metteva talvolta all'angolo i miei teoremi ideali.

Poi, un giorno, del tutto per caso, mi arrivò voce di un concorso per il reclutamento di 60 avvocati in un Ente Pubblico; per meglio dire, un conoscente mi disse, con ironia: Avvocato, lei che corre sempre, perché non prova una strada certamente più tranquilla?

Mi parve l'occasione per fare l'Avvocato con il lusso di perseguire il giusto e non solo quel che è finalisticamente opportuno.

Feci il concorso senza molte speranze, confrontandomi con Colleghi che da anni si dedicavano solo allo studio mentre io mi affannavo tra udienze e scadenze.

Superai scritti ed orale e a 31 anni lasciai una situazione di lavoro molto promettente per una scommessa etica che inizialmente mi dimezzò il reddito.

Il mondo in cui entrai era variegato. C'era di tutto, chi lavorava con l'agio del tempo e per consuetudine di mestiere, chi ci credeva autenticamente e si spendeva molto.

L'Ente, guidato da un vertice illuminato, era per certi versi molto più avanti di quanto credessi.

Io ci misi da subito energia e, nonostante talune disillusioni, mi mossi con la spinta della visione coltivata sin dagli anni a Largo Gemelli, ovvia quanto fragile: la pubblica amministrazione non deve essere burocratica, non può arroccarsi in modo identitario ed imperativo ma deve autenticamente essere al servizio dell'interesse pubblico.

Iniziai a fare quello che allora appariva una novità, con lo scetticismo prima, la condivisione piena, presto, dei Dirigenti e funzionari con cui mi relazionavo: se l'Ente era evocato in giudizio ed aveva torto o ritardo, si correva ai ripari subito, con utilizzo di un istituto ai tempi assai poco utilizzato, l'autotutela. E le cause finivano ancor prima di iniziare, con diritti vanamente reclamati che trovavano finalmente giusta risposta.

Ma c'erano, di contro, situazioni in cui le ragioni dell'amministrazione erano sacrosante e come tali meritavano un patrocinio forte e incisivo.

Sono stati gli anni del contrasto al lavoro nero e precario, della lotta all'intermediazione fittizia di manodopera, alle forme di elusione contributiva più raffinata e tecnica che strumentalizzano i paradigmi del diritto societario.

Ma anche della guerra all'abuso dei diritti, con lo studio di correzioni normative e l'uso di strategie dinamiche di monitoraggio e prevenzione della patologia del contenzioso per obiettivi deflattivi e di controllo della spesa pubblica.

E, in quei casi, nessuna difesa tiepida o standardizzata ma il coraggio dello slancio, anche veemente, per la tutela di valori pubblici come il lavoro giusto, il diritto generalizzato alla costruzione del futuro

previdenziale, dei singoli, delle categorie e delle generazioni, la ripartizione equa degli oneri di sistema attraverso la partecipazione di tutti.

Il lavoro mi ha condotto attraverso diversi luoghi ed esperienze molteplici, rafforzando il concetto di servizio intrinseco al ruolo dell'Avvocato, nel modo specifico in cui può esso declinarsi se sei un Avvocato che patrocinia la parte pubblica.

La difesa tecnica, per un avvocato pubblico, conserva gli aspetti di fascino dialettico della professione forense ma vi aggiunge "lo scopo giusto per definizione" che dovrebbe astrattamente condurre ad un'assunzione consapevole anche di scelte di soccombenza, per così dire, preventiva, dove si sia registrato un irrigidimento o un provvedimento errato nella condotta amministrativa.

E' in divenire perpetuo, poiché viaggia nei mutevoli scenari dell'ordinamento e non di rado ne orienta le direzioni, perché talvolta sono proprio le aule di giustizia a tracciare sentieri esplorativi che il legislatore o la prassi amministrativa recepiscono a posteriori.

Non è facile sostenere il peso del facile e demagogico pregiudizio per il quale la Pubblica Amministrazione è in posizione di "torto presunto" e tentare di restituirla alla presunzione di legittimità dei suoi comportamenti.

Puoi farlo se, nel lavoro quotidiano, la tua investitura è il preminente utile comune, la tua bussola è l'idea di legalità e l'etica è la tua misura e questi sono i valori che puoi permetterti il privilegio di coltivare ogni giorno e di tentare di passare ai giovani praticanti e tirocinanti, solo di recente ammessi a frequentare l'Avvocatura Pubblica.

La frustrazione del mancato riscontro giudiziale o, ancor peggio, dell'ascolto distratto seguirà ad angustiare ma la tenacia e la forza di una difesa convinta avranno comunque progressivamente lavorato per la tutela di un ideale di equità, con l'autorità che deriva dalla convinzione di essere al servizio dell'interesse di tutti, anche ove esso appaia stridere con il vantaggio di qualcuno.

Taluni, anche tra i miei Colleghi, seguiranno a ritenere che sia politicamente corretto un atteggiamento difensivo sobrio e tecnico. Io rivendico il diritto ad investire, negli scritti e nelle discussioni giudiziali, anche toni vibrati e passione palpitante, pur se suonano talora scomodi e il tuo cliente non è lì che ascolta.

Milano, 14 novembre 2016

MIRELLA MOGAVERO

